

DIALOGO STRATEGIA DAL BASSO

Non è vero che il Medio Oriente è dilaniato dai fondamentalismi: pur in una rinnovata ostilità verso i cristiani, percepiti come rappresentanti delle politiche occidentali, ci sono moltissime esperienze di dialogo e convivenza. Perché l'amicizia personale conta più degli ingessati convegni interreligiosi. Ecco l'esperienza del Custode della Terrasanta, dove i cristiani sono appena l'1% della popolazione e si esercitano a "stare in mezzo".

Intervista a **Pierbattista Pizzaballa**

di Emanuela Citterio

Emanuela Citterio
Emanuela Citterio, 34 anni, fa parte della redazione di *Vita* dal 2002, dove scrive di esteri e in particolare di Africa e cooperazione internazionale. Ha curato pubblicazioni e collane sulle tematiche dello sviluppo e del Sud del mondo. Collabora con *Avvenire*, *Mondo e Missione*, *Volontari per lo Sviluppo*.

Pierbattista Pizzaballa
Franciscano, custode di Terra Santa dal maggio 2004, Pizzaballa è nato a Cologno al Serio (Bg) nel 1965 ed è sacerdote dal 1990. Ha insegnato Ebraico moderno alla facoltà francescana di Scienze bibliche e Archeologia a Gerusalemme ed è stato collaboratore del patriarcato latino nella pastorale ai fedeli cattolici di espressione ebraica. Nel 2001 è stato nominato Superiore del Convento dei Santi Simone e Anna a Gerusalemme.

«**V**oi giornalisti volete sempre parlare di politica». «Prego?». «Ci sarebbero altre cose da raccontare». Lo scambio arriva quando il registratore è già spento (sarà riaccesso subito dopo). L'interlocutore è uno dei referenti più autorevoli di ciò che accade oggi in Israele, nei territori palestinesi ma anche in Medio Oriente, visto che padre Pierbattista Pizzaballa è a capo della Custodia di Terrasanta, che opera anche in Libano, Siria, Giordania, Egitto, Cipro e Rodi. In questi Paesi i francescani hanno da ottocento anni il compito di "custodire i luoghi santi", ma la loro presenza significa anche scuole, dialogo interreligioso, "stare in mezzo" alla popolazione, come amano dire rifacendosi allo stile di Francesco d'Assisi.

Padre Pierbattista è stranco. E' oltre ai suoi impegni ci sono i giornalisti. Quando succede qualcosa in Israele, c'è chi lo chiama anche di notte, mi spiegheranno poi nella redazione delle Edizioni Terrasanta di Milano, dove si svolge l'intervista. Il problema è che di

cose in Medio Oriente in questo periodo ne stanno succedendo tante, c'è la situazione incandescente del Libano e soprattutto la conferenza di Annapolis negli Stati Uniti, che a fine novembre ha tentato ancora una volta il compromesso fra la posizione del governo israeliano e l'autorità palestinese.

Comunitas: *Oltre alla politica, cosa c'è da raccontare?*

Pirebattista Pizzaballa: Per esempio che c'è un ecumenismo di fatto oggi in Terrasanta. Non delle istituzioni ma della vita, della gente che condivide la stessa fede ma appartiene a comunità diverse. E non solo. Ci sono pastori che si incontrano e fanno cose insieme, fra cattolici, protestanti e ortodossi. Se cambia il parroco cattolico, come è successo quest'anno in molte comunità, gli altri partecipano alla festa, fanno gli auguri, vengono con le loro comunità, viene anche il rabbino o l'imam, dipende da chi c'è vicino. Sono cose molto positive, bisogna parlare anche di queste, non è che qui ci sia solo il fondamentalismo, che si sparino e che si guardino tutti in cagnesco. È vero, nelle zone più problematiche ci sono questi elementi, ma nella stragrande maggioranza del territorio le relazioni sono cordiali.

Comunitas: *Anche a Gerusalemme?*

Pizzaballa: A Gerusalemme è tutto più difficile.

Comunitas: *Sta dicendo che c'è più dialogo in Terrasanta fra chiese diverse rispetto a quella che c'è in Europa?*

Pizzaballa: In Israele e Palestina non c'è bisogno di fare ecumenismo, perché in ogni famiglia trovi chi è cattolico, ortodosso, siriano. Si mescolano fra loro, si sposano, non si fanno questi problemi, e nemmeno i parroci.

Comunitas: *Nel senso che partecipano gli uni ai riti degli altri?*

Pizzaballa: Sì, e alcuni sono andati molto avanti su questa strada. Poi nascono tantissime iniziative in comune, per esempio a Nazareth

i cattolici latini non hanno un loro centro, lo stanno costruendo, e allora vanno a fare le loro attività dagli ortodossi e dagli anglicani. Forse le differenze si fanno a livello istituzionale, fra vescovi, ma a livello di base, di vita vissuta, ci sono situazioni positive e incoraggianti. E non solo fra cristiani.

Comunitas: *Anche con i musulmani?*

Pizzaballa: A Cana l'imam e il parroco organizzano iniziative comuni. Il venerdì l'imam parla delle attività della parrocchia e il parroco la domenica di quelle della comunità musulmana. Si tratta certamente di iniziative che dipendono molto dalle persone singole e dalle relazioni che sanno costruire. Non stiamo parlando di accordi internazionali di pace, come vede. Ma a questo livello si tratta di fatti determinanti. E sono tanti, ed è qualcosa che sta succedendo di molto positivo.

Comunitas: *Poi però ci sono anche i fatti di Gaza, il cristiano evangelico ucciso all'inizio di ottobre 2007. Come legge quello che è successo?*

Pizzaballa: Ci sono tante letture possibili. Sicuramente a Gaza c'è un problema di controllo del territorio da parte dell'autorità palestinese, non credo che ci sia un disegno o una politica anti-cristiana. Certamente i cristiani non sono amati, lo sappiamo. Però c'è sempre stato abbastanza rispetto, al di là di tensioni particolari e locali. Ma nel momento in cui non c'è il controllo del territorio, ci sono delle cellule che vogliono essere più zelanti degli zeloti, come si dice, o più realisti del re. Le autorità, tutte, hanno condannato questi eventi, dall'altro lato è anche vero che la situazione per i cristiani si sta facendo più difficile, perché da un lato i musulmani li considerano non-musulmani, quindi altro da sé, dall'altra parte

«
A Cana il venerdì l'imam parla delle attività della parrocchia e il parroco la domenica di quelle della comunità musulmana. È positivo»

sono arabi e classificati come tali dagli israeliani. Quindi si sentono doppiamente esclusi.

Communitas: *Rispetto a questa situazione di fondo, l'uccisione del cristiano è segno che qualcosa è peggiorato?*

Pizzaballa: Sì. Questo è stato un segnale nuovo. Non era mai accaduto un fatto del genere prima. I rapporti fra musulmani e cristiani sono sempre stati abbastanza buoni, corretti. Ci sono tantissime scuole in cui musulmani e cristiani studiano insieme, questa uccisione è un elemento nuovo che avvicina la realtà dei cristiani palestinesi ad altre, più drammatiche, una fra tutte e molto grave quella dei cristiani in Iraq.

Communitas: *A cosa attribuisce questo peggioramento?*

ee
Pizzaballa: Tutta la politica occidentale in Medio Oriente viene letta come "quello che fanno i cristiani". All'interno della cultura araba è difficile far capire che le politiche occidentali non devono essere lette con una lente religiosa. Quindi capita che i cristiani vengano percepiti come rappresentanti dell'Occidente.

Communitas: *Cosa c'entra l'Iraq con quello che succede a Gaza?*

Pizzaballa: La politica occidentale ha provocato cambiamenti drammatici che non hanno potuto non influire sulla situazione dei cristiani.

Communitas: *La guerra in Iraq ha influito sulla condizione dei cristiani in Israele e nei territori palestinesi?*

Pizzaballa: Non c'è un legame diretto, però nella psicologia araba quel che è successo influisce su tutto, anche sul mondo palestinese.

se. Anche la televisione, e i mezzi di comunicazione hanno avuto un ruolo forte nel diffondere le notizie e anche un comune sentire nel mondo arabo.

Communitas: *Solidarietà nei confronti dei musulmani iracheni?*

Pizzaballa: Non voglio dare letture politiche, sto solo dicendo che a livello della strada, della vita di tutti i giorni, queste cose cominciano a influire.

Communitas: *Qual è la situazione umanitaria a Gaza?*

Pizzaballa: È una tragedia. Gaza è un'entità totalmente isolata, mancano i servizi fondamentali. Acqua ed elettricità arrivano a singhiozzo, la situazione è sempre al limite dello stato di emergenza e questo crea una sensazione di tensione e di accerchiamento.

Communitas: *Un'altra area del Medio Oriente che sta vivendo un momento drammatico è il Libano. Là i cristiani sono spacciati fra filoisraeliani e filo siriani...*

Pizzaballa: Non sono d'accordo. Il cristianesimo non è un partito. Il fatto che i cristiani siano politicamente divisi forse non è così male, almeno non si può dire che sono una fazione schierata con la Siria oppure con Israele, come se i cristiani fossero un'entità politica a sé. I cristiani sono un'entità religiosa. Poi politicamente ciascuno ha la sua opinione. Devono invece mostrare una maggiore unità all'interno del Paese su tutto il resto, questo sì.

Communitas: *Cosa intende per "tutto il resto"?*

Pizzaballa: Nella vita, nello sviluppo del Paese, nelle attività pastorali. Il problema è quando le divisioni politiche rischiano di dividere su tutto il resto.

Communitas: *È vero che c'è una diaspora dei cristiani dal Medio Oriente?*

Pizzaballa: In Libano i cristiani prima erano un'entità rilevante, ora

Lo sono sempre meno. Il Paese, con addosso gli occhi della Siria, dell'Iran, è paralizzato e questo blocca lo sviluppo economico oltre che politico. Ci sono poche prospettive e speranze per il futuro.

Communitas: *I cristiani se ne vanno perché la situazione è così in generale o perché la loro condizione è particolarmente difficile?*

Pizzaballa: Credo che la situazione sia difficile in generale. Anche se bisogna dire che negli ultimi anni tutti questi omicidi mirati hanno colpito soprattutto leader cristiani, che avevano qualcosa da dire, che rappresentavano un punto di riferimento. Questo è sicuramente un segnale. I cristiani si sentono spaesati.

Communitas: *Citava la condizione dei cristiani in Iraq come la peggiore in assoluto. Perché?*

Pizzaballa: Di recente ho partecipato a un incontro con i rappresentanti della chiesa caldea. Il caos totale scatenato tutti i gruppi, le fazioni, le gelosie, creando seri problemi soprattutto per le minoranze, e i cristiani sono fra queste. Basti dire che da quando è scoppiata la guerra in Iraq quasi due terzi dei cristiani se ne sono andati, spostandosi soprattutto in Siria e in Giordania. Quelli rimasti vivono in un clima di costante insicurezza, spesso vengono rapiti a scopo di estorsione, a volte minacciati di morte se non si convertono. È difficile dire se ci sia una persecuzione politica voluta oppure se siano queste fazioni senza controllo a fare quello che vogliono. Spesso si tratta di tutte e due le cose insieme.

Communitas: *Anche in Iraq i cristiani sono discriminati perché considerati filo-occidentali?*

Pizzaballa: Sono percepiti come non-musulmani, come entità estranea. Ma è difficile dare un'interpretazione. Non voglio cadere nelle teorie persecutorie e nemmeno nelle facili strumentalizzazioni che contrappongono cristiani e musulmani. Il dialogo con il mondo islamico è fondamentale.

Communitas: *In quali iniziative si concretizza il dialogo con l'Iran?*

Pizzaballa: Le scuole dove cristiani e musulmani studiano insieme sono determinanti perché creano relazioni interpersonali. Credo che più che il dialogo teorico, sui principi, quello che conta è l'amicizia personale. Il dialogo interpersonale, la condivisione di vita sono fondamentali. Esistono anche degli incontri interreligiosi ad alti livelli, ma sono piuttosto ingessati e istituzionali. È importante stare sul terreno, fra i parroci e i rabbini e gli imam, è lì che bisogna lavorare.

Communitas: *Durante il suo ultimo viaggio in Medio Oriente, Condoleezza Rice ha incontrato i vertici religiosi ebraici, dell'Islam e delle chiese cristiane, sottolineando il loro possibile ruolo nel processo di pace. È secondo lei un contributo possibile? E in quale direzione?*

Più che il dialogo teorico conta l'amicizia personale. Gli incontri interreligiosi istituzionali sono troppo ingessati

»

Pizzaballa: È fondamentale. Chi si accosta al Medio Oriente escludendo a priori l'elemento religioso non ha delle chiavi determinanti per interpretare questo mondo. In Terrasanta tutto è fede. Basta vedere Gerusalemme, dove si condensano i simboli delle tre fedi monoteiste, e non si tratta solo di fede ma anche di tre approcci culturali diversi, tre mondi che vivono in equilibrio. Quindi se uno vuol capire il Medio Oriente deve considerare, che piacciono o meno, le religioni. In occidente si tende a escludere questo elemento attribuendolo alla sfera personale. In Oriente invece, e in Medio Oriente in particolare, questo non è possibile. Meno male che l'hanno capito anche a Washington.

Communitas: *Le chiese cristiane che ruolo possono giocare?*

Pizzaballa: Contiamo poco, basti dire che siamo l'1 per cento! Però forse questa piccolezza ci rende più liberi, visto che abbiamo meno da rivendicare. Essere meno coinvolti è un vantaggio. Che possibi-

lità abbiamo? Quella di stare in mezzo al conflitto con il nostro stile da cristiani, quello del vangelo, e quindi vivendo i valori della riconciliazione, del perdono, del dialogo, del non escludere mai nessuno. Nella vita di tutti i giorni, nelle scuole, negli ospedali cerchiamo di portare avanti questo stile.